

ratore che tiene in vita Piergiorgio Welby è fallita. Poche decine di manifestanti a Roma, sparuti grappoli di persone nelle altre città. Nella Capitale persino i 210 parlamentari che hanno firmato l'appello per Welby non sono scesi in piazza. La segretaria dei Radicali Italiani, Rita Bernardini, ha provato a giustificarsi, dicendo che di domenica tornano tutti a casa, nel loro collegio di appartenenza. Ma appare evidente che Marco Pannella è rimasto isolato, la gente non l'ha seguito. Se ne accorto anche il leader dei Radicali che ha provato a mettere le mani avanti: «Questa sera siamo qui per Piergiorgio Welby - ha detto l'altro ieri in Piazza del Campidoglio - Siamo pochi, ma rappresentiamo tutti gli italiani, tutti colo-

ro che vorrebbero essere qui».

Il giorno dopo il flop della manifestazione, sono arrivate reazioni da tutto il mondo politico. Ai Radicali non resta prendere atto che una scelta come quella dell'eutanasia non può essere presa in piazza, senza tenere conto del valore etico, giuridico e religioso che essa comporta. Per questo motivo il Governo, con il ministro Livia Turco, ha annunciato che la questione sarà affrontata con un disegno di legge, con un confronto parlamentare che tenga conto di tutte le voci del Paese.

Intanto c'è la sentenza del giudice del Tribunale civile di Roma che ha rigettato il ricorso presentato

da Welby, proprio perché inammissibile a causa del

vuoto legislativo sulla materia

Tra oggi e domani si dovrà sciogliere la riserva sull'appello - una sorta di riesame che sarà avanzato al tribunale civile in sede collegiale - da presentare contro il provvedimento del giudice monocratico del Tribunale civile di Roma. È la previsione di uno dei legali della famiglia Welby, il professor Vittorio Angiolini, avvocato e titolare di diritto costituzionale alla Statale di Milano.

«A tutt'oggi non è stata ancora presa una decisione - spiega il professor Angiolini - credo che se si deciderà per il ricorso, lo si potrà fare entro martedì». Lo stesso Professor Angiolini spiega poi che i giorni di tempo per formalizzare l'appello «sono 10 e non 15». «Non è che questo

possa cambiare la situazione - osserva - ma la finestra di tempo è comunque di 10 giorni».

Nel merito del ricorso il legale della famiglia Welby preferisce non fornire dettagli. «Posso dire soltanto - afferma - che forniremo al tribunale in sede collegiale gli strumenti per poter accogliere la richiesta di interrompere la ventilazione assistita, previa sedazione, principio che il giudice ha comunque dichiarato legittimo».

«Faremo tutto quello che è utile mettere in campo - conclude Angiolini - nei tempi dovuti. Certo una questione di incostituzionalità non è peregrina e non è detto che non si possa porre in futuro. Ma questa strada prenderebbe molto tempo: tempo che Piergiorgio Welby non ha».

«È strumentalizzazione politica»

La Cdl difende il no all'eutanasia. Ma dentro FI non tutti sono d'accordo

LA POLEMICA non finisce. Anzi, la politica non accenna a diminuire le divisioni, le divisioni, le divergenze su un tema tanto delicato come il caso dell'eutanasia. Il giorno dopo la sentenza del Tribunale di Roma, che ha riconosciuto il diritto di Piergiorgio Welby a chiedere di «staccare la spina» ma ha anche evidenziato la mancanza di norme che tutelino tale diritto concretamente, il mondo politico infatti continua a dividersi sui temi dell'accanimento terapeutico e della «dolce morte». Mentre la famiglia di Welby si prende ancora uno-due giorni di tempo, informa uno dei legali, per decidere se presentare appello contro il provvedimento del giudice monocratico, portandolo in una sede collegiale.

Netta la posizione espressa dal leader di An Gianfranco Fini, che già aveva definito un omici-

dio l'eventuale accoglimento della richiesta di Welby e che ribadisce il suo «no» all'eutanasia. Ma aggiunge anche che, sul caso, «è in atto una volgare strumentalizzazione politica». Accusa cui risponde prontamente il segretario dell'associazione Coscioni Marco Cappato, che imputa invece a Fini di voler negare «dignità politica alle scelte compiute dal nostro co-presidente» e di trattarlo «come persona incapace di intendere e di volere». L'esponente radicale puntualizza poi, pur apprezzando l'impegno del ministro Livia Turco per la definizione di accanimento terapeutico, che non di questo si tratta nel caso in questione, essendovi ancora capacità di intendere e volere, «ma del diritto di ciascun paziente a non subire un trattamento sanitario contro la propria volontà»: diritto confermato

appunto, sostiene, dalla sentenza del Tribunale.

Proprio di accanimento terapeutico e consenso informato parla anche la Convenzione di Oviedo, già ratificata dall'Italia, per la quale il ministro Turco annuncia la volontà di ripresentare il ddl delega di attuazione. «C'è chi immagina di utilizzare il cavallo di Troia dell'accanimento terapeutico per introdurre surrettiziamente l'eutanasia», sostiene però Maurizio Ronconi (Udc). Mentre il leghista Roberto Maroni, accusando il governo di «politiche che mirano a stravolgere le norme che tutelano la vita», rivendica al solo Umberto Bossi il titolo di poter «parlare di questi temi perché ha vissuto il dolore».

Ma dalle file del centro-destra si levano anche le voci di due esponenti di Fi: «Volgare è l'accanimento terapeutico contro Welby», dice Chiara Moroni,

socialista che già ha preso varie posizioni di carattere laicista. E non si può confondere, sottolinea Fabrizio Cicchitto, anche lui con un passato nel Psi e oggi vicecoordinatore degli azzurri, il diritto all'interruzione di tale accanimento, che va regolato, con l'eutanasia.

«Quello di Welby è un caso palese di accanimento terapeutico» sostiene dal fronte del centrosinistra il filosofo Massimo Cacciari (Margherita), secondo il quale «altri sono i temi eticamente sensibili» che fronteggiano la politica.

Circostanziata la posizione del quotidiano dei vescovi *l'Avvenire*. «La dignità della vita sta in tutti gli istanti, dal primo all'ultimo soffio», spiega il giornale dei vescovi italiani in un editoriale che sarà pubblicato nell'edizione di oggi ed è stato anticipato ieri.

«La vita è preziosa su tutto, dentro la sua preca-

rietà» scrive l'*Avvenire* vescovi che non esita a distinguere il diritto a rifiutare l'accanimento terapeutico («rifiutare quando con mezzo sproporzionati si prolunga senza frutto e

con dolore la vigilia di una morte annunciata») e l'eutanasia («che è tutta un'altra cosa»). «Che poi debba essere una legge a dettare il catalogo degli accadimenti», aggiunge l'*Av-*

venire, è «improbabile».

«Sul caso di Piergiorgio Welby non mi pronuncio. Rispetto tantissimo il suo dolore e affido a Dio il suo futuro», dice infine il cardinale Tarcisio Berto-

ne, in una delle sue prime uscite pubbliche in forma privata da quando è stato nominato Segretario di Stato della Santa Sede.

Ma sulla legge è già iniziata la battaglia

Il governo ora punta sui decreti delegati per impedire l'accanimento terapeutico

UN VUOTO di legge da riempire anche se i tempi non saranno quelli necessari ad aiutare Pier Giorgio Welby. La sentenza del giudice del Tribunale civile di Roma passa la palla a Parlamento e Governo. Quest'ultimo, attraverso il ministro della Salute Livia Turco, ha già individuato una strada: l'applicazione, con decreti delegati, della convenzione di Oviedo. Al suo interno sono già scritte norme fondamentali come il riconoscimento del testamento biologico, il no all'accanimento terapeutico e la regolamentazione del consenso informato, rimasto troppo spesso lettera morta o un atto formale non compreso da chi si deve sottoporre ad un trattamento.

Il governo ripresenterà in Parlamento un disegno di legge delega con cui at-

tuare nel nostro ordinamento la convenzione che riguarda appunto i diritti umani e biomedicina. Una convenzione già ratificata

dall'Italia che riguarda alcuni punti al centro della polemica politica e bioetica scatenata dalla vicenda Welby.

«È un atto dovuto - ha detto il ministro della Salute Livia Turco - ma è grave che dal 2001 la delega sia stata lasciata decadere». Il ministro ha già contattato il collega di governo alla Giustizia, il ministro Mastella, che è anche il ministro concertante, il quale ha assicurato la sua disponibilità a riaffrontare la questione. La strada sarebbe in questo caso quella della legge delega e succes-

sivamente approvazione da parte del governo di alcuni decreti delegati necessari ad armonizzare la legge italiana a quanto prevede la norma della convenzione. La Convenzione di Oviedo Dalla Carta dei Diritti fondamentali dell'

Unione Europea è stata adottata a Nizza il 7 dicembre 2000, e stabilisce che il consenso libero e informato del paziente all'atto medico non vada considerato solo sotto il profilo della liceità del trattamento, ma venga considerato prima di tutto come un vero e proprio diritto fondamentale del cittadino europeo, che riguarda il più generale diritto alla integrità della persona.

In concreto, l'articolo 9 della Convenzione precisa che nel caso in cui per qualsiasi motivo il paziente non sia in grado di esprimere la propria volontà, si deve tener conto dei desideri precedentemente espressi: in sostanza il testamento biologico.

La seconda strada resta quella tradizionale di un nuovo testo. Dalla commissione Sanità al Senato usciranno le norme per il testa-

mento biologico, provvedimento auspicato nei giorni scorsi anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La voce «istituzionale» della scienza arriverà con il parere del Consiglio Superiore di Sanità, previsto per il 20 dicembre.

Il 19 si riunirà il comitato di presidenza dell'organismo che si è imposto il voto del silenzio sul documento che verrà consegnato nelle mani del ministro della Salute Livia Turco. Ma la decisione sarà presa solo il giorno successivo in sede plenaria. Si tratterà solo di un atto tecnico d'orientamento per il ministro che ha chiesto agli esperti di sapere se le cure a Welby sono da considerare o meno accanimento terapeutico. Un parere, quindi, che non porterà di fatto a nulla nell'immediato. La decisione infatti, a legge invariata, resta quella del giudice.

La morte non è questione da risolvere in piazza

di GIUSEPPE SANZOTTA

SIAMO cresciuti con marce della pace, manifestazioni contro la guerra, veglie con-

tro la pena di morte. E poi cortei e piazze occupate in nome dei diritti civili, in difesa di rivendicazioni più o meno giuste ma che, nelle intenzioni di chi le promuoveva e

di chi partecipava, c'era la profonda convinzione che quelle idee, se accolte, avrebbero reso più civile, più libero, più giusto il nostro paese, la nostra vita. In fondo è questa

l'anima più vera e pulita della politica: l'impegno per un mondo migliore. È difficile pensare che quanti hanno vissuto da osservatori o da partecipanti quell'epoca possa-